

Domani industriali riuniti e già si parla del dopo-Merloni

Voci (e smentite) su Cesare Romiti e Carlo De Benedetti - La candidatura di Pininfarina - Ospiti politici ma non sindacali

ROMA — Si apre domani l'assemblea annuale della Confindustria, in una atmosfera di aspra polemica per il mancato rinnovo dei contratti e per l'imminente campagna elettorale. Per la prima volta da tanti anni le confederazioni sindacali non parteciperanno alla assemblea degli imprenditori. L'assemblea confindustriale avrà invece numerosi ospiti politici, tra i quali il ministro dell'Industria Pandolfi (che prenderà la parola dopo la relazione di Merloni), e quello delle Partecipazioni Statali De Michelis.



Mario Schimberni



Cesare Romiti

Vittorio Merloni rivolgerà un appello alle forze politiche affinché considerino l'inflazione la priorità essenziale e il nemico principale da battere, facciano chiarezza nei programmi di governo e si impegnino ad attuare una politica a favore dell'impresa. Ribadirà inoltre la polemica contro la spesa pubblica eccessiva, lo spreco delle risorse e l'elevato costo del denaro. Sui contratti di lavoro ripeterà le note posizioni di chiusura, adducendo come scusa ormai vieta la volontà di rispettare le compatibilità previste nell'accordo sul costo del lavoro. Censurerà la relazione di Merloni e l'intervento di Pandolfi i 1000 delegati industriali continueranno i lavori in seduta privata per discutere la questione del rassetto organizzativo interno della confederazione (problema che suscita notevoli contrapposizioni) e quindi la giunta di governo. In materia di «tre saggi» (si parla di una conferma di Coppi, Pic-

MILANO — Lo Stato si ritirerà, proclamarono alcuni mesi or sono il presidente della Fiat Gianni Agnelli. Tanti considerarono la petizione un omaggio e una sponsorizzazione alle teorie liberistiche da qualche tempo di moda, una condanna unilaterale e non del tutto corretta nei confronti delle imprese pubbliche. Che non si trattasse tuttavia di mera filosofia appare ormai manifesto. Si può leggere già dall'anno scorso l'inizio di una nuova strategia finanziaria-industriale da parte della Fiat.

Incominciò con l'impegno nella Montedison (con scarso esborso di contante) alleandosi coi Pirelli, Orlando e Bonomi), proseguì con l'acquisto di due piccole banche (Ponti e Brignone), quindi è la volta del Lloyd Adriatico e della Toro, due rilevanti società assicuratrici, in questi giorni è stato perfezionato il controllo del pacchetto di maggioranza della Sna Visconti. Pare che le cose non si fermeranno qui. Numerosi organi di stampa hanno riferito ipotesi di conquista da parte del colosso torinese della Zanussi, la seconda azienda privata italiana in gravi difficoltà; qualcuno l'ha definita improbabile, ma è stata proprio «La Stampa» a riportare la notizia dell'intenzione della famiglia Zanussi di rivolgersi alla «Consortium», la società che ha operato il passaggio della Sna nell'orbita Fiat, e poi l'intercessione per la Ras (il secondo gruppo assicurativo nazionale), per la Banca Popolare Lombarda e per la Franco Tosi, il più importante stabilimento del gruppo Pesenti oppresso da una pesante situazione debitoria. Infine ricordiamo quanto ci disse il presidente della Centrale Fiem, Schlesinger, riguardo alla presenza di Agnelli nella cordata di salvataggio dell'editoriale «Corriere della Sera», riferendosi ai tentativi di Eugenio Scalfari la settimana scorsa.

«Agnelli all'arrembaggio», «La restaurazione dell'avvocato», «Agnelli vince la guerra», «L'ultimo piano», «L'ultimo piano», questi alcuni dei titoli dei giornali per illustrare le scelte strategiche adottate dal gruppo Fiat-Agnelli, ad offrire una immagine di un multinazionale aggressivo del colosso di via



Gli interrogativi e le polemiche sulle nuove strategie degli Agnelli

Dalla Toro agli armamenti la Fiat ridisegna un impero

Marconi. Agnelli e la Fiat stanno nei fatti capovolgendo le strategie industriali e finanziarie predisposte circa 10 anni fa, ai tempi della guerra del Kippur e del primo choc petrolifero, allorché stabilirono di tirare i remi in barca e di concentrarsi, in Italia, sulle automobili e i veicoli industriali, riducendo drasticamente o abbandonando le posizioni detenute in altri settori. La decisione di orientarsi dall'Italia (si parlò persino di cessione della Fiat all'Iri) venne collegata da alcuni commentatori agli effetti della crisi petrolifera, ma anche al grande successo riportato dalle sinistre nelle elezioni del 1976-76. Così oggi c'è qualcuno che riconnette l'attivismo degli Agnelli, la loro cosiddetta «restaurazione», alle tendenze neocentriste che pervadono la Dc.

Un'attività piuttosto improbabile per un multinazionale aggressivo è il gruppo Agnelli-Fiat le

ghi le sue sorti al futuro di strategie politiche avventurose, tenendo conto della sua capacità e flessibilità, dimostrato nel tempo, a convivere con varie formule politiche, a Torino e in Italia. Sembra più opportuno ritrovare altrove i cardini della tattica e della strategia del n. 1 del capitalismo italiano, senza peraltro trascurare obiettivi politici che possono averle informate. Pensiamo in primo luogo alla «vertigine di successo» che può derivargli dall'aver operato una ristrutturazione selvaggia nel settore dell'auto e dei veicoli industriali; dalla constatazione della crisi che opprime da tempo alcune delle grandi concentrazioni finanziarie, industriali, assicurative italiane, devastate da anni di recessione, da una pessima gestione e sovente dall'opera di spregiudicati e inabili managers (si pensi ai casi dell'Anbroscio di Cernaia, del gruppo Pesenti, di quello Rizzoli-Cor-

sera, della Montedison e della Zanussi); dalla propaganda scatenata contro il settore pubblico dell'economia, che talvolta, ma non sempre, si presta alle critiche per la cattiva gestione, la lottizzazione del potere e dei managers, per fini diversi dall'attività industriale, operata dalla Dc e dai suoi alleati; dalla disponibilità di poderose linee di credito su cui potrebbe contare la famiglia Agnelli (è stato scritto che una primaria banca torinese le avrebbe messo a disposizione la gigantesca somma di 1.400 miliardi).

all'esportazione), realizzato tramite Telettra (impianti di telecomunicazione), Sepa (sistemi elettronici), Magneti Marelli (batterie), Fiat Aviazione, Iveco (veicoli blindati e autocarri), Whitehead Motofides (siluri). Il fatturato bellico della Sna scesa ammonta a oltre 600 miliardi, realizzato da 5000 dipendenti, impegnati in produzioni altamente sofisticate: munizioni ed esplosivi, razzi per armare aerei e navi, sistemi di razzi campali da montare su jeep e camion, attività spaziali. La Sna è inoltre presente nei settori delle fibre, tessile e chimico, con un fatturato complessivo di 1630 miliardi e pare che dopo otto anni di bilanci in rosso la società riesca a presentare un bilancio dell'82 positivo di 600 miliardi, contro i 500 del 1981. La Sna ha una forza d'impiego di 1.600 miliardi e 13.000 dipendenti.

E sulla base di tale constatazione che Gianni Agnelli ha pronunciato in Belgio nei giorni scorsi, dinanzi a 400 personalità civili e militari della Nato, un discorso a favore di una politica di armamenti che richieda il gap esistente nel settore tra imprese europee e statunitensi. Un discorso in guardia dai «progetti grandiosi dei poteri pubblici», ha sostenuto che un terreno di economia va cercato negli armamenti convenzionali e militari della Nato, un discorso a favore di una politica di armamenti che richieda il gap esistente nel settore tra imprese europee e statunitensi. Un discorso in guardia dai «progetti grandiosi dei poteri pubblici», ha sostenuto che un terreno di economia va cercato negli armamenti convenzionali e militari della Nato, un discorso a favore di una politica di armamenti che richieda il gap esistente nel settore tra imprese europee e statunitensi. Un discorso in guardia dai «progetti grandiosi dei poteri pubblici», ha sostenuto che un terreno di economia va cercato negli armamenti convenzionali e militari della Nato, un discorso a favore di una politica di armamenti che richieda il gap esistente nel settore tra imprese europee e statunitensi.

ROMA — A volte nemici, a volte estranei, al qual chiedere, al massimo, neutralità. Trattando dei quadri e dei tecnici ancora tanta parte del sindacato in fabbrica sembra oscillare tra l'ostilità e i riconoscimenti solo formali. Ci vorrà ancora molto prima che il movimento riconosca come propria alleata questa categoria di lavoratori? No, organizzando un colloquio con Vigevani, segretario confederale della Cgil, che ha concluso due giorni di dibattito organizzato dal sindacato su questi temi.

A colloquio con Vigevani sul convegno CGIL Il governo delle tecnologie: nasce qui l'alleanza sindacato-quadri

ha di fatto travolto poteri, funzioni tradizionali. Da qui nasce il disagio di questi strati di lavoratori. Come superare queste crisi di identità? — Io credo che al convegno siamo stati capaci di elaborare una proposta che riassume una nuova politica di democrazia industriale (quantunque sia lo strumento formale scelto), la base tecnica, sociale, politica sono i quadri, i tecnici, i ricercatori. O siamo in grado di usare le loro competenze, la loro professionalità oppure questa è una battaglia persa. Anche tu trattando di quadri, parli come se si trattasse di «altri» lavoratori. E così? — No, niente affatto. Tutte le nostre proposte per questi strati vanno inserite dentro una visione unitaria.



Fausto Vigevani

stema di base di inquadramento, ma perché negare che esistono problemi? Ai livelli più alti, per esempio, esistono problemi di gestione, di qualifica: alcuni però hanno anche un incarico di coordinatore. E questa «funzione» non è riconducibile nell'inquadramento, ma va riconosciuta. Ecco perché nelle conclusioni del convegno ho parlato di «funzioni» e di «incarichi», ma anche di un istituto salariale ad hoc. L'indennità di funzione è un termine che dà fastidio? Cambiamolo, ma occorre trovare strumenti per riconoscere la professionalità di certi lavoratori. L'alternativa non scordiamocelo è la «paga di posto», la frantumazione del salario. Un discorso difficile da far passare nelle fabbriche. — Sì, se continuiamo solo a discutere di «funzioni» e di «incarichi» senza tener conto di queste figure, quando elaborano piattaforme, quando studiano iniziative. Il problema non è solo quello di una maggiore attenzione. È arrivato il momento di far capire a tutto il mondo del lavoro il proprio interesse soggettivo ad affrontare e risolvere i problemi dei quadri. E sei ottimista? — Il convegno ci ha detto che esiste una cultura che tende a riportare tutto dentro l'inquadramento unico. Anche se non convinco, occorre mantenere un si-

Pioggia di critiche a Pandolfi per il «progetto» elettronica

Una lettera dei lavoratori Indesit al ministro dell'Industria e una presa di posizione della FLM - Fra una settimana gli incontri fra la Zanussi e per le altre aziende

MILANO — Fra sette giorni, e precisamente il 17 maggio prossimo, i rappresentanti della Zanussi, il sindacato e il governo siederanno ad un tavolo per discutere del futuro dell'azienda di Pordenone. Il giorno dopo il sindacato e il ministro dell'Industria, Pandolfi, affronteranno il tema più generale delle prospettive dell'elettronica di consumo e degli elettrodomestici. Sarà l'occasione per fare un po' di chiarezza sulle convulse manovre del governo in questo settore di legislazione, ma per fare il punto sulle scelte di politica industriale, sulla portata delle alleanze internazionali già concluse o ventilate, sulle misure finanziarie che si intendono prendere. Dopo l'annuncio dell'accordo fra la Philips e la Zanussi per la collaborazione commerciale e tecnologica nel settore dell'elettronica di consumo, ieri il ministro dell'Industria, Pandolfi, ha incontrato a Parigi i dirigenti del gruppo nazionalizzato Thomson-Brandt. Scopo dell'incontro verificare la disponibilità dell'azienda francese a partecipare, con una propria quota, alla nuova società a capitale misto pubblico e privato che opera nell'elettronica di consumo (tv color) in questa società. Verrebbe invece esclusa la Indesit, contrariamente a quanto previsto in un primo tempo.

L'intervento finanziario pubblico, studiato per il settore, sarà così prevalentemente utilizzato per risolvere dalla difficoltà la sola Zanussi? È questo l'interrogativo che preoccupa in questi giorni il sindacato e migliaia di lavoratori (oggi la Indesit scende in sciopero). «Non vogliamo essere cittadini di serie B», scrivono in una lettera aperta al ministro Pandolfi i quadri e i dirigenti dello stabilimento Indesit di Nove. E aggiungono: è inopportuno imporre una ristrutturazione del settore che dimentichi il patrimonio di tecnologie esistenti nel nostro Paese. Anche sulle finalità della seconda società pubblica che dovrebbe operare nel settore (producendo prevalentemente componenti) ci sono obiezioni. Questa volta è la FLM del Lazio a esprimere preoccupazioni poiché il progetto di cui il ministro dell'Industria, Pandolfi, ha parlato, prevede che il gruppo Voxson e all'Autovox di nuovo la Philips, non darebbe sufficienti garanzie per l'occupazione. Le ultime misure del governo hanno insomma frantumato il problema dell'elettronica di consumo in tanti piccoli rivoli. Gli incontri della prossima settimana dovrebbero servire così anche a ricondurre il discorso al datore per collocare, all'interno di questo, le scelte per le singole aziende.

Polemica tra Pio Galli e «Pace e Guerra»

ROMA — Una lettera polemica è stata inviata dal segretario generale della Fiom-Cgil, Pio Galli al periodico «Pace e Guerra» che aveva pubblicato una nota relativa ad un «commissariamento» dell'organizzazione del settore metallurgico. Galli afferma, tra l'altro, che il «commissariamento» della Fiom questa «avrebbe un nuovo segretario generale, non un commissario» e comunque ogni decisione spetta al comitato centrale dell'organizzazione. «Il problema della sostituzione», aggiunge — «ha aperto il sottotetto, dichiarando, nelle sedi appropriate, la sua disponibilità a lasciare la direzione». Il problema era stato posto già nel 1981 per «favorire un processo di rinnovamento».

I magazzini CEE traboccano di latte, burro ed... errori

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Le eccedenze di burro e di latte in polvere stanno aumentando vertiginosamente nella Comunità europea e le quantità immagazzinate stanno superando quelle degli anni peggiori della politica agricola comunitaria. Secondo dati rivelati dalla rivista specializzata «Lettera europea» alla metà di aprile giacevano invendute nei magazzini 350.000 tonnellate di burro e 700.000 tonnellate di latte in polvere contro 27.000 tonnellate di burro e 270.000 tonnellate di latte in polvere alla stessa data dello scorso anno. Entro la fine del mese di giugno si prevede che si arriverà tra immagazzinamento pubblico e privato ad un milione di tonnellate di burro e ad un milione di tonnellate di latte in polvere. C'è di che far saltare il bilancio della Comunità europea, poiché com'è noto queste enormi eccedenze sono finanziate dalla CEE attraverso il FEOGA. Si calcola infatti che per gestire correttamente il settore latte le spese del FEOGA dovranno passare dai 5.000 miliardi per lo scorso anno ad almeno 8.000 miliardi per l'anno in corso. Del resto il presidente della commissione Thorn ha già annunciato la necessità di ricorrere ad un pesante bilancio supplementare per far fronte alla spesa agricola. L'impressionante aumento delle eccedenze di burro e di latte ha provocato quasi esclusivamente dai grandi produttori del nord Germania e Paesi Bassi, da la misura dell'urgenza di modificare l'impostazione e i criteri di gestione della politica agricola comunitaria. La tassa di corresponsabilità applicata ai produttori nel tentativo di scoraggiare la produzione di latte non solo non ha raggiunto l'obiettivo prefissato, ma ha finito per danneggiare i paesi come l'Italia che sono importatori netti. Sono dati questi che non possono non entrare come parte integrante del negoziato per la fissazione dei nuovi prezzi agricoli e che faranno certamente parte delle discussioni che il presidente della commissione Thorn da oggi in visita nella capitale italiana, avrà con il presidente del Consiglio Fanfani e con il ministro degli Esteri Colombo e, il ministro dell'Agricoltura Mannino. I colloqui infatti dovrebbero riguardare sostanzialmente gli orientamenti da seguire per giungere ad un compromesso sui prezzi agricoli alla ripresa delle trattative il 16 e 17 prossimi a Bruxelles. La impennata nelle eccedenze di produzione del latte indica anche la necessità che la CEE esca al più presto dalla logica perversa del finanziamento del surplus e dimostra quanto sia stata fragile l'impostazione data dal ministro Mannino alle rivendicazioni italiane nella trattativa prezzi, limitata in sostanza ad aumenti più alti per le produzioni mediterranee, alla riduzione degli importi compensativi tedeschi e ad un aiuto comunitario per ridurre il costo del credito agricolo.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	1455,25	9/5	1451,25
Mercato USA	1455,205		936,08
Franc francese	197,605		197,62
Fiorino olandese	529,275		529,885
Franc belga	23,824		23,824
Sterlina inglese	2276,10		2276
Sterlina irlandese	1881,25		1881,40
Corona danese	167,105		167,275
ECU	1345,92		1345,46
Dollaro canadese	1185,90		1183,85
Yen giapponese	6,239		6,239
Franc svizzero	71,925		71,925
Scellino austriaco	84,566		84,718
Corona norvegese	205,74		205,56
Corona svedese	194,26		194,50
Marco finlandese	268,805		268,77
Escudo portoghese	14,575		14,80
Peseta spagnola	10,643		10,642

Brevi

Settore fibre, oggi sciopero di 4 ore

ROMA — Quattro ore di sciopero sono in programma per oggi nel settore delle fibre. L'astensione dal lavoro è stata indetta dal sindacato unitario di categoria, Fuc, per ottenere dal governo l'apertura di un tavolo di trattativa per una verifica industriale del settore. La Fuc tende inoltre a protestare contro la decisione Montefibre di mettere in liquidazione la Sin (Società italiana nylon). Non partecipano allo sciopero i dipendenti del Petrochimico Anic di Piacenza, avendo i sindacati deciso di rinviare la protesta ai prossimi giorni quando verranno decise altre iniziative di lotta.

I benzinai minacciano nuove agitazioni

ROMA — Si riuniscono domenica gli organismi dirigenti della Fap per decidere iniziative di lotta nei confronti delle compagnie petrolifere e del governo i benzinai lamentano che il calo dei consumi petroliferi non è da mettere in relazione a un positivo risparmio energetico (non vengono utilizzate fonti alternative) bensì a una forte recessione (olio combustibile) e a un altrettanto forte inflazione (benzina). Col calo dei consumi — aggiunge la Fap — crollano anche i guadagni.

Utile di 50 miliardi per la Commerciale

MILANO — L'utile della banca commerciale italiana ammonta all'82 a 50 miliardi e 535 milioni, dopo ammortamenti e accantonamenti vani per 567 miliardi.

Dieci miliardi per la Sogene

ROMA — Un accordo sarebbe stato raggiunto dalle banche creditrici della Sogene per avviare la fase di risanamento che prevede un primo intervento di 10 miliardi, mentre il piano complessivo ammonta a 147 miliardi.

Dichiarazione redditi, modelli sufficienti

ROMA — Smentendo che si sta pensando a una proroga dei termini, il ministro delle Finanze ha precisato che ci sono in circolazione 27 milioni di modelli per la dichiarazione fiscale, 10 milioni (a dieci) più del necessario.

Riannodati i fili della trattativa per i ferrotranvieri

ROMA — I fili della difficile trattativa per il contratto integrativo degli autoferrotranvieri si sono riannodati nella giornata di ieri. Se non altro si sono definiti i criteri di lavoro per cercare di arrivare ad una sollecita conclusione della vertenza. Si è stabilito infatti di procedere, in questa fase, su due tavoli. Da una parte il confronto con Comuni e Regioni incentrato soprattutto sui trasferimenti dei flussi di spesa e sulla utilizzazione dei fondi disponibili. Dall'altra, le sede più propriamente sindacale, la trattativa con Fedetrasporti (municipalizzate), Fenit, Anac e Intersind incentrata sul recupero di produttività e sugli altri elementi che sono alla base della contrattazione integrativa. Il prossimo incontro sindacale è fissato per il 19.

Credito Italiano

L'Assemblea degli Azionisti del Credito Italiano, tenutasi a Genova sotto la presidenza dell'avv. Alberto Boyer il 22 aprile 1983, ha approvato il bilancio al 31/12/1982. L'utile netto è stato di Lit. 42,2 miliardi, distribuito per 27,2 agli azionisti (il dividendo è stato elevato a Lit. 85) e per 15 miliardi alla Riserva. Nel contempo sono stati effettuati ammortamenti per 32,8 miliardi, accantonamenti al "Fondo rischi su crediti" per 181,3 miliardi, accantonamenti al "Fondo imposte e tasse" per 124,5 miliardi, accantonamenti al "Fondo per il trattamento di fine rapporto del Personale" e a "Fondi var" per 88,1 miliardi e assegnazioni al "Fondo oscillazione valori" e ad altri fondi patrimoniali per 56,4 miliardi.

A fine esercizio i principali dati di bilancio erano i seguenti:

	1982	1981	Differenza	%
Mezzi amministrati	31.602	28.751	+ 2.851	+ 9,9
Titoli e valori in deposito	14.291	11.598	+ 2.693	+ 23,2
Impieghi globali in lire ed in divisa	24.074	21.362	+ 2.712	+ 12,7
Totale mezzi propri (a Bilancio approvato)	1.001	766	+ 235	+ 30,7
di cui: Fondo rischi su crediti	645	474	+ 171	+ 36,1

Il dividendo è pagabile presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito e del Monte Titoli, a partire dal 17 maggio 1983, contro stacco dei certificati azionari della cedola n. 21.